



CASAROTTO: ALPINISTA PER CASO

"Il mio zaino non è solo carico di materiali e di viveri: dentro ci sono la mia educazione, i miei affetti, i miei ricordi, il mio carattere, la mia solitudine. In montagna non porto il meglio di me stesso: porto me stesso, nel bene e nel male".
Renato Casarotto (1948 – 1986)

Pur essendo nato in una zona ricca di rilievi montuosi, Renato Casarotto inizia a praticare l'alpinismo per puro caso solamente nel 1968 a vent'anni, durante il servizio militare prestato presso il battaglione degli esploratori alpini in Cadore.

Renato infatti partecipa ai corsi di arrampicata su roccia e ghiaccio e nel volgere di qualche settimana la montagna si trasforma in una passione travolgente. Prima di allora aveva compiuto solo qualche tranquilla escursione in montagna ma dopo il servizio militare la montagna diventa per Renato la sua valvola di sfogo e ogni fine settimana si reca sulle Piccole Dolomiti per ripetere o aprire nuove vie. In breve Renato si impadronisce del "mestiere", apprende le nozioni tecniche indispensabili, recupera il tempo perduto. E brucia letteralmente le tappe.

Nell'estate del 1971, sul Soglio Rosso, in Pasubio, Renato si cimenta per la prima volta con l'arrampicata solitaria. *"Volevo provare me stesso di fronte ai massimi livelli"* scriverà. La via è la Diretta di Raffaele Carlesso sulla parete Sud. La salita non gli pone problemi, ma l'esperienza è di quelle che non si scordano.

Il 1973 è un'altra tappa fondamentale nell'esistenza di Renato. Una brutta e piovosa domenica autunnale lo obbliga a restare a casa. Renato quindi si reca a trovare un amico e lì conosce una ragazza, Goretta Traverso.



Due anni più tardi si sposeranno. Goretta è una ragazza che non viene dal mondo di montagna ma la sua presenza sarà fondamentale nella vita alpinistica di Casarotto. Quasi sempre presente nelle sue arrampicate, comprese le spedizioni in America Latina e Himalaya, Goretta costituisce spesso per Renato l'unico contatto con il mondo dando il suo apporto materiale e morale a tutte le ascensioni di Renato fino a quel tragico 16 luglio 1986 al K2.

Tuttavia manca ancora qualcosa. E così, a completare pian piano il mosaico si aggiunge un nuovo tassello: quello delle scalate invernali.

Inizia con una solitaria nelle Piccole Dolomiti, per Renato la prima in assoluto. Niente di particolarmente difficile, beninteso, ma c'è molta neve. D'altra parte Renato vuol conoscere a fondo i suoi limiti e le sue reazioni di fronte



ai rigori del clima.

Nel dicembre del 1974, Renato ritorna in zona. Durante la salita dello spigolo Strobel, il suo sguardo si è spesso posato sul Pelmo, reso ancora più bello e attraente dalle copiose nevicate invernali. Perché dunque non tentarne la scalata in solitaria?

Un amico lo aiuta a portare il materiale da scalata fino all'attacco della via. Il 19 dicembre Renato attacca da solo la parete Nord lungo la difficile via Simon-Rossi. La roccia è stracarica di neve, camini e diedri sono intasati di ghiaccio. Le difficoltà tecniche, già rilevanti in estate, appaiono proibitive. E per di più la scalata in autoassicurazione obbliga l'alpinista vicentino a percorrere tre volte ogni lunghezza di corda – due volte in salita e una in discesa – per recuperare chiodi e moschettoni. Ma Renato è inarrestabile e cinque giorni dopo sbucca sulla vetta del Pelmo. Un'impresa storica.

E' fortissimo e, in più, possiede una carica psicologica fuori del comune. Ed è senza dubbio un fuoriclasse che riesce a vivere in equilibrio anche sulla frontiera del limite. La "ricerca dell'ignoto, il bisogno d'azione", la curiosità, la voglia di conoscersi in profondità lo spingono verso una ricerca continua.

Lo sguardo comincia a volgersi anche verso le montagne extraeuropee.

Nel 1976 apre insieme ad un giovane Agostino Da Polenza una via nuova sull'Huandoy Sud. Proprio durante questa salita, nei rari momenti di riposo, Renato si con-



cede alcune camminate in compagnia della moglie, camminate che finiscono inevitabilmente sotto la parete nord dello Huascarán.

Renato è ipnotizzato dalla vista di quella maestosa muraglia battuta in continuazione da scariche di sassi e ghiaccio e comincia a sognare una linea che sale diritta verso la cima. L'anno dopo, il 1977, Renato ritorna. Questa volta la "spedizione" è composta da 2 sole persone: Renato e Goretta. Parte con uno zaino pesante 50 chili deciso a coronare il suo sogno. I 3 contatti quotidiani con la moglie sono gli unici contatti che Renato avrà nei successivi 17 giorni passati in parete da solo, addirittura gli ultimi due a digiuno e senza tenda.

Il primo approccio con il mondo Hymalayano avviene nel 1978 quando viene chiamato da Messner a far parte di una spedizione che ha come obiettivo la *Magic Line* (sperone sud-ovest) del K2. Appena giunti al campo base Messner cambia programma: le condizioni sono troppe pericolose per affrontare lo sperone sud ovest.

La spedizione tenterà la via normale. Naturalmente nessun membro della spedizione intende opporsi a questa decisione: l'unico è Renato che non accetta una resa senza aver fatto alcun tentativo o ricognizione e si rifiuta di salire una via di ripiego come quella normale. Renato era il contrario di Messner ed ha avuto la sfortuna di emergere proprio quando la stella di Reinhold brillava nel panorama dell'alpinismo.

Messner, il divo, entra in quella spirale un po' perversa che lo avrebbe portato sulle vette più alte della terra, dei sponsor, dei giornali, mentre Casarotto, l'antidivo, si

dedica a un alpinismo sempre più personale e impopolare, lontano dai clamori.

Nel 1979 in Patagonia sale in solitaria il pilastro nord del Fitz Roy: una prua di granito alta 1500 m e dedica il pilastro a Goretta, che lo aspettava alla base come sempre.

Nel 1982 Casarotto compie una grandissima impresa. Si tratta del concatenamento in solitaria invernale di tre vie impegnative nel bacino del Frêne. Il 1° febbraio 1982 inizia l'avvicinamento alla base della parete, con uno zaino da 40 Kg, contenente una tendina e l'attrezzatura e i viveri per molti giorni di scalata. È senza radio e non ha predisposto depositi di rifornimenti. Il giorno successivo attacca la *via Ratti-Vitali* sulla parete ovest dell'Aiguille Noire de Peutère.

Dal 7 al 9 febbraio sale la *via Gervasutti-Boccalatte*, in condizioni di forte innevamento, e l'ultimo giorno sotto una nevicata.

L'11 febbraio attacca la *via Bonington al Pilone Centrale del Frêne*. Dopo due giorni giunge alla base della Chandelle, il tratto più impegnativo della via. Supera questa parete in difficili condizioni meteorologiche e il 14 febbraio raggiunge la vetta del Monte Bianco, immersa nella nebbia.

Tra il 30 dicembre 1982 e il 9 gennaio 1983 sale in solitaria la parete nord del Piccolo Mangart di Coritena, nelle Alpi Giulie. Via già aperta dal triestino Cozzolino, considerato dallo stesso Messner, un precursore del *settimo grado*.

Nell'aprile del 1984 si reca in Alaska con l'obiettivo di scalare il Monte McKinley. Giunto nella capanna dei





rangers in cui deve indicare la propria via di salita, scruta la cartina e viene immediatamente attratto da una cresta isolata e assai marcata orientata a sud-est ancora miracolosamente scampata alle attenzioni degli alpinisti. Scopre che questa via con un dislivello superiore ai 2.000 metri è soprannominata *"The ridge of no return"* (La cresta del non ritorno) per via delle difficoltà e del pericoloso labirinto di cornici pericolanti. Ancora una volta di fronte agli ammonimenti e avvertimenti delle guide, Renato è irremovibile. Quella è la via che ha scelto e non intende cambiare. La salita impegna Renato per ben 12 giorni consecutivi passati in parete a lottare anche e soprattutto con le estreme condizioni climatiche. Ancora una volta la moglie Goretta lo attende al campo base.

Nel 1985 si fa strada l'idea di salire il Gasherbrum II insieme alla moglie Goretta Traverso, un modo originale per festeggiare il decimo anniversario di matrimonio. Come già detto Goretta durante le varie spedizioni era riuscita anche a portare a termine diverse ascensioni, riuscendo anche a salire il suo primo 6000 metri sulle Ande peruviane, nella Cordillera Blanca. Ma un 8000 è un 8000. Tutta un'altra cosa, soprattutto per via della quota ma anche dello stile con cui hanno deciso di affrontare la salita. Decidono infatti di salire il Gasherbrum II in puro stile alpino, senza ossigeno e senza predisporre in anticipo i campi d'alta quota. Ma la tempra si rileva ben presto ai livelli di Renato, e così Goretta diviene la prima donna italiana a raggiungere la vetta di un ottomila.

Nel 1986 è al campo base del K2 nel tentativo di risolvere per la terza volta l'ambito problema himalaiano: la *Magic Line*. Il K2 faceva parte della vita di Renato. Da

quando l'aveva visto per la prima volta, nel 1979, gli era rimasto nel cuore. Un giorno scrisse: *"... Anche oggi in un'epoca in cui i grandi miti alpinistici cadono uno dopo l'altro, il K2 conserva intatta, per chi ancora sa coglierla, tutta quella bellezza un po' magica delle cose lontane, difficilmente raggiungibili ..."*

Quell'anno le condizioni climatiche sono molto variabili e le finestre di bel tempo sono troppo brevi. Renato si trova coinvolto in una durissima lotta con la piramide del K2 in una serie di tentativi e altrettante rinunce. Ogni volta che il tempo sembra rimettersi al bello Renato riparte con una determinazione sempre maggiore e ogni volta viene respinto dalla grande montagna.

Goretta si trova al Campo Base come sempre ma questa volta le sensazioni sono molto diverse: il 21 giugno si stacca un grosso masso nel canale che porta alla Sella Negrotto. Renato si trova più in alto ma per due ragazzi appartenenti alla spedizione americana non c'è nulla da fare. Gli altri ragazzi della spedizione decidono di ritornare a casa mentre, a seguito di quegli accadimenti, la spedizione italiana *"Quota 8000"* rinuncia alla via e decide di salire per lo sperone Abruzzi. L'unico ancora deciso a salire per lo sperone è Renato.

Il 16 luglio si trova nuovamente a quota 8000 metri e con il tempo che sta peggiorando a vista d'occhio ha bisogno di schiarirsi le idee. E' dura rinunciare dopo tante lotte. La serenità che lo ha accompagnato per due mesi improvvisamente è scomparsa. Renato ragiona a lungo con Goretta. Lei è troppo scossa per i tragici eventi a cui le tocca assistere quotidianamente al campo base. Finalmente riesce a far ragionare Renato.

La decisione è presa e questa volta è definitiva: torneranno a casa. In discesa, ormai al sicuro dalle maggiori difficoltà tecniche, per il cedimento di un ponte di neve cade in un crepaccio profondo 40 m, a soli 20 minuti dal campo base.

Kurt Diemberger che ne segue la discesa da lontano col binocolo lo vede scomparire nel crepaccio e chiede a Goretta di accendere la radio. Riesce a dare l'allarme via radio e viene raggiunto dagli italiani del gruppo di Quota 8000. È ancora vivo, ma ferito gravemente. Muore così il 16 luglio 1986, a soli 38 anni, uno dei più grandi alpinisti italiani.

Nicola G.

